

Rassegna Stampa

da Sabato 20 settembre 2025 a Lunedì 22 settembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
8	Il Sole 24 Ore	20/09/2025	"Ponte sullo Stretto, rilievi ambientali dalla Ue"	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	20/09/2025	L'edilizia corre: +0,7% a luglio, +5,2% su anno (F.La.)	4
1	Italia Oggi Sette	22/09/2025	Lavori edili con mix di incentivi Guida alla scelta piu' conveniente (C.Angeli)	5
Rubrica Sicurezza				
2/3	Corriere della Sera	21/09/2025	Software datati e troppi fornitori Tutte le falle nei sistemi di sicurezza che possono blocc (L.Berberi)	7
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	22/09/2025	Servizi idrici, rincorsa al Pnrr: 2% dei lavori chiuso e 51% al collaudo (A.Paparo)	8
Rubrica Lavoro				
31	Italia Oggi	20/09/2025	Professioni, attivita' libere (L.Basile)	10
Rubrica Economia				
15	Il Sole 24 Ore	20/09/2025	LE COLPE E LA STANGATA DEL CASO DIESELGATE (P.Del Viscovo)	11
29	Italia Oggi	20/09/2025	Investimenti delle Casse in una cornice generale (S.D'alessio)	12
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2025	Mille cantieri per le reti di luce e gas (C.Dominelli)	13
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	22/09/2025	Dall'asilo nido all'Universita': la mappa degli aiuti delle Casse (F.Micardi/V.Uva)	17
14	Il Sole 24 Ore	22/09/2025	I Politecnici conquistano matricole e occupati anche nel Mezzogiorno (M.Meoli/S.Paleari)	20
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	22/09/2025	Studi associati, Stp o Sta: i nodi del concordato (S.Vignoli)	22
15	Il Sole 24 Ore	22/09/2025	La Regione Lazio incentiva lo sviluppo di studi professionali (V.Uva)	24
4	Affari Legali (Italia Oggi Sette)	22/09/2025	Il compenso dell'avvocato deve essere sempre equo (A.Magagnoli)	25
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2025	DUE PROPOSTE PER RIDARE SLANCIO ALLA UE (M.Buti/M.Messori)	26

INFRASTRUTTURE

«Ponte sullo Stretto, rilievi ambientali dalla Ue»

Il Ponte sullo Stretto sarebbe sotto la lente dell'Unione europea con la richiesta al governo italiano di maggiori informazioni sull'impatto ambientale del progetto. La notizia è stata diffusa ieri sera da Bloomberg. Secondo l'agenzia sarebbe stata inviata una lettera dall'esecutivo comunitario al governo italiano dove si afferma che sono state «individuate aree che necessitano di chiarimenti e ulteriori misure che dovrebbero aiutare le autorità italiane» ad affrontare eventuali «carenze» prima di concedere l'autorizzazione allo sviluppo o avviare i lavori.

Bruxelles inoltre, vorrebbe discutere degli effetti sugli habitat animali, delle misure compensative e di questioni legate ad acqua, aria e rumore. Si tratta insomma della nota procedura Vinca, la valutazione di incidenza ambientale che aveva sollevato una serie di prescrizioni anche da parte dell'Italia. E che aveva scatenato una serie di ricorsi e di lettere a Bruxelles da parte delle associazioni ambientaliste. Un richiamo che secondo Bloomberg sarebbe stato raccolto, visto che nella missiva l'esecutivo comunitario ha sottolineato di aver ricevuto reclami formali e richieste di informazioni da più parti, e che ulteriori dati consentirebbero di rispondere «nel modo più appropriato». Inoltre un portavoce della Commissione, riferisce l'agenzia, ha confermato che sono in corso contatti con le autorità italiane sul progetto del ponte di Messina, notificato a Bruxelles lo scorso giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'edilizia corre: +0,7% a luglio, +5,2% su anno

Istat

Ma l'Ance frena: cautela sui numeri, Pnrr da traino ma bonus in flessione

Torna a correre la produzione nelle costruzioni. A luglio, secondo l'Istat, l'indice destagionalizzato sale dello 0,7% su giugno, interrompendo il calo dei due mesi precedenti. Nel trimestre maggio-luglio l'aumento segna +1,3% rispetto ai tre mesi precedenti.

Il dato tendenziale è ancora più marcato: sia l'indice corretto per gli effetti di calendario sia quello grezzo

segnano un +5,2% rispetto a luglio 2024. È il settimo incremento consecutivo su base annua e porta la produzione ai livelli più alti dal luglio 2008, prima che la crisi finanziaria globale colpisse il settore e aprisse una lunga stagione di difficoltà per le imprese.

Nella media dei primi sette mesi del 2025 la produzione corretta per i giorni lavorativi è cresciuta del 4,7%, mentre l'indice grezzo ha registrato un +3,1%. L'Istat sottolinea che «a luglio l'indice destagionalizzato torna a crescere dopo il calo congiunturale dei due mesi precedenti» e che «anche la media degli ultimi tre mesi mostra una variazione positiva».

L'andamento positivo è legato soprattutto alla spinta delle opere pubbliche. Secondo l'Associazione nazio-

nale costruttori edili (Ance), i dati sulle costruzioni «vanno letti con cautela», come dichiara la presidente Federica Brancaccio: l'accelerazione infatti si deve soprattutto al Piano nazionale di ripresa e resilienza. In particolare, spiegano i costruttori, le performance si devono alla spesa per investimenti dei Comuni, che nei primi sette mesi del 2025 è aumentata del 12,6 per cento. Non si può dire lo stesso, però della spesa per la riqualificazione edilizia che nel secondo trimestre dell'anno - spiega Ance - ha segnato un'inversione di tendenza con un calo del giro d'affari di circa il 20%, provocando così un rallentamento del mercato privato. La contrazione arriva dopo anni di forte crescita sostenuta dagli incentivi fiscali e conferma

il passaggio a una fase più selettiva. «Ci auguriamo - osserva la presidente Federica Brancaccio - che la ritrovata centralità del tema casa nelle politiche di governo si traduca nella messa in campo di misure e strumenti di medio-lungo periodo, in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini e scongiurare una frenata del settore».

Il comparto viaggia oggi a due velocità: da un lato le infrastrutture pubbliche, sostenute dai fondi europei e dall'attività degli enti locali; dall'altro il mercato delle ristrutturazioni, che ormai è in piena fase di contrazione, penalizzato dalla riduzione degli incentivi e dalla fine della spinta del Superbonus.

— F.La.

@RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Lavori edili con mix di incentivi Guida alla scelta più conveniente

Angeli a pag. 7

Guida alla scelta, per il 2026, in slalom tra bonus fiscali ridotti e Conto termico ampliato

Lavori edili con mix di incentivi

Valutazioni finanziarie più rigorose per i prossimi cantieri

Pagina a cura
di CRISTIAN ANGELI

Ultimi mesi di superbonus per i contribuenti ritardatari che, avendo presentato la Cilas entro il 15 ottobre 2024 e, per i condomini, deliberato i lavori entro la stessa data, decidono di aprire il cantiere solo ora, sostenendo spese fino al 31 dicembre 2025.

In questo modo potranno ancora beneficiare della detrazione al 65%, senza però alcuna possibilità di ricorrere alla cessione dei crediti fiscali o allo sconto in fattura, salvo che rientrino nelle deroghe previste per gli enti del terzo settore o per gli edifici situati nei crateri sismici di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Per tutti gli altri restano disponibili, fino al 31 dicembre 2025, i bonus edilizi ordinari: 50% per l'abitazione principale e 36% negli altri casi.

È questo il quadro che si delinea alla luce dell'intreccio normativo determinato dalla legge di bilancio 2025 (L. 30 dicembre 2024, n. 207) e dal dl 34/2020, per chi avvia interventi edilizi negli ultimi mesi di quest'anno, destinati a proseguire nel 2026 e nel 2027. Un intreccio che impone valutazioni finanziarie più accurate: sfruttare i bonus "maggiorati" ancora validi fino al 31 dicembre 2025, prima di dover ripiegare sulle detrazioni ridotte (al 36% per abitazione principale o al 30% per altri immobili) previste per il nuovo anno.

Valutazioni rese ancora più complesse dai limiti di detraibilità per i redditi oltre 75.000 euro e dalla necessità di considerare, in alternativa o in integrazione ai bonus, altre forme di agevolazione: dal Conto Termico ai contributi a fondo perduto previsti da bandi regionali o comunali per specifiche tipologie di interventi. Un vero e proprio mix di incentivi, decisivo per garantire la

sostenibilità finanziaria degli interventi edilizi nel prossimo futuro.

Il Conto Termico 3.0 come complemento ai bonus edilizi. Il nuovo "Conto Termico 3.0", approvato in forma di schema di decreto dalla Conferenza unificata stato-regioni il 5 agosto 2025, introduce innovazioni rilevanti che lo rendono decisamente più attrattivo rispetto a quello attuale, disciplinato dal dm 16 febbraio 2016 (cosiddetto "Conto Termico 2.0"). Si tratta di un passaggio di rilievo nella prospettiva di pianificazione economica dei futuri interventi edilizi ed energetici.

Tra le novità di maggior rilievo spicca l'ampliamento della platea dei beneficiari. Lo schema di decreto consente l'accesso non soltanto ai proprietari o ai titolari di diritti reali (usufrutto, uso, abitazione), ma anche a chi vanta diritti personali di godimento sugli immobili, come per

esempio gli inquilini con contratto di locazione regolare. L'articolo 10, comma 1, chiarisce infatti che il requisito richiesto è la "disponibilità dell'edificio o dell'unità immobiliare" in virtù di un diritto reale o personale, colmando così le incertezze interpretative rimaste aperte con la disciplina del 2016.

Un'ulteriore modifica di rilievo riguarda le modalità di erogazione del contributo. Con il Conto Termico 2.0, la corresponsione in un'unica soluzione era consentita soltanto per importi fino a 5.000 euro. La nuova bozza di decreto (art. 11, comma 4) eleva la soglia a 15.000 euro, rendendo immediatamente disponibile la liquidità per interventi di entità medio-piccola.

Il testo è chiaro: "l'erogazione dell'incentivo viene effettuata in un'unica rata, nel caso in cui l'ammontare totale dell'incentivo sia inferiore o uguale a euro 15.000". In un contesto di tassi elevati e di accesso al credito ban-

cario sempre più difficile, la possibilità di ottenere contributi immediati diventa un fattore concreto di stimolo all'avvio dei lavori, per interventi che, con la ver-

sione 2.0 del Conto termico, lunghi tempi di recupero attraverso rate pluriennali.

Pianificazione degli interventi caso per caso. La pianificazione finanziaria degli interventi assume un ruolo centrale per garantirne la sostenibilità, ma si tratta di un'operazione tutt'altro che semplice. È necessario, infatti, considerare non solo i meccanismi, già di per sé articolati, dei bonus fiscali, ma anche le regole proprie degli altri incentivi, valutandone l'applicabilità in base alle singole situazioni e tenendo conto anche della cumulabilità in relazione ai singoli interventi previsti.

Emblematico è il diverso approccio seguito dalle amministrazioni competenti. L'Agenzia delle entrate, per esempio, per stabilire l'accesso alle detrazioni fiscali edilizie fa riferimento alla superficie delle unità immobiliari (Circolare 30/E del 2020, § 1.2). Il Gestore dei Servizi Energetici (Gse), invece, in materia di Conto Termico ragiona per millesimi. Lo schema di decreto relativo al Conto Termico 3.0 (Allegato I, punto 1) precisa, infatti, che gli incentivi sono riconosciuti esclusivamente per interventi realizzati su edifici o unità immobiliari dotati di impianto di climatizzazione, secondo una tabella che individua le categorie catastali ammesse. Per l'ambito residenziale, per esempio, rientrano le unità del gruppo A, con esclusione delle categorie A/8, A/9 e A/10. Nel caso di interventi che riguardano interi edifici o parti comuni con destinazioni catastali miste (residenziale e terziario), specifica "è attribuito l'ambito catastale prevalente per l'edificio, calcolato in base ai millesimi".

Di contro, nella medesima situazione, l'Agenzia delle entrate ha stabilito che la prevalenza residenziale ai fini del superbonus si determina confrontando la superficie totale delle unità abitative con quella delle unità non abitative presenti nell'edificio.

Questo disallineamento tra criteri di valutazione, nell'esempio superficie per l'AdE, millesimi per il Gse, conferma quanto sia indispensabile un'analisi caso per caso, per evitare errori interpretativi che potrebbero compromettere l'accesso agli incentivi o, peggio, determinare la perdita dei benefici.

Un mosaico di incentivi. Per chi oggi si accinge a programmare interventi edilizi ed energetici, partendo da una valutazione accurata dei costi e da una definizione realistica delle fonti di copertura, il quadro è già chiaro: salvo ripensamenti governativi in sede di stesura della legge di bilancio per il 2026, il sistema dei bonus fiscali, dal 2026, si sgombrerà in maniera marcata.

Integrare fin da ora il Conto Termico, insieme ad altre misure di sostegno come contributi a fondo perduto o bandi promossi a livello regionale e comunale, significa non solo rafforzare la base finanziaria dei cantieri, ma anche prepararsi a un futuro in cui la sostenibilità economica degli interventi passerà necessariamente da una combinazione di strumenti agevolativi diversi.

Un mosaico di incentivi, ciascuno con regole e condizioni proprie, che richiederà competenze specifiche e una visione strategica d'insieme per essere sfruttato al meglio.

La mappa dei bonus edilizi

Tipologia di bonus	Tipologia immobile	Annualità		
		2025	2026	2027
Bonus ristrutturazioni (art. 16bis Tuir comma 54)	Abitazione principale	50%	36%	36%
	Altri immobili	36%	30%	30%
Ecobonus (legge 296/2006 commi 344-347)	Abitazione principale	50%	36%	36%
	Altri immobili	36%	30%	30%
Ecobonus lavori pesanti (legge 296/2006 commi 344-347)	Abitazione principale	50%	36%	36%
	Altri immobili	36%	30%	30%
Sismabonus (art. 16 dl 63/2013 co. da 1 bis a sexies)	Abitazione principale	50%	36%	36%
	Altri immobili	36%	30%	30%
Sismabonus acquisti (art. 16 dl 63/2013 co. 1 septies)	Abitazione principale	50%	36%	36%
	Altri immobili	36%	30%	30%
Superbonus (art. 119 dl 34/2020)	Condomini	65%	0%	0%
Bonus barriere architettoniche (art. 119-ter dl 34/2020)	Tutti	75%	0%	0%
Bonus mobili (art. 16 dl 63/2013 co. 2)	Collegato bonus casa	50%	0%	0%





L'analisi

Software datati e troppi fornitori Tutte le falle nei sistemi di sicurezza che possono bloccare il traffico aereo

Le intrusioni aumentate del 131%. Difendersi costa 5 miliardi l'anno

In fondo gli hacker, siano essi privati o sponsorizzati dagli Stati nemici, non devono fare molto per mettere in difficoltà l'aviazione. Con la sua tecnologia obsoleta in diversi snodi cruciali, i software datati (anche di quarant'anni) e una «balcanizzazione» dell'infrastruttura che vede decine di società sparse nel mondo fornire un pezzetto di attività, basta colpire un computer, magari situato in India, per causare disagi a migliaia di viaggiatori.

L'attacco di ieri ha avuto un impatto tutto sommato limitato (poteva andare decisamente peggio, secondo gli esperti): ma l'intrusione è un ennesimo campanello d'allarme perché ha messo in evidenza vulnerabilità nei sistemi di sicurezza. Anche se è ancora troppo presto per determinare chi ci sia dietro l'attacco e si lavora per cercare gli indizi. «Sembra più un atto di vandalismo che un'estorsione, sulla base delle informazioni attualmente disponibili», ha dichiarato all'agenzia Associated Press James Davenport, professore di tecnologia dell'informazione presso l'Università di Bath, in Inghilterra. Ma si può già dire, ha commentato a Sky News l'analista Paul Charles che «questo è davvero un attacco informatico molto intelligente, perché ha colpito numerose compagnie aeree e aeroporti allo stesso tempo — non solo un aeroporto o una compagnia, ma sono riusciti a penetrare nel sistema centrale che consente alle compagnie aeree di fare il check-in dei passeggeri in vari sportelli e aeroporti» del Vecchio Continente.

Gli attacchi informatici sono aumentati del 131% tra il 2022 e il 2023 nell'industria dell'aviazione. Gli hacker non si fermano mai. Secondo un

report dell'Agenzia europea per la sicurezza aerea ci sono in media mille attacchi informatici al mese agli aeroporti. Un'ora di interruzione delle operazioni in un grande scalo durante l'orario di punta ha un costo stimato di 1 milione di dollari.

Per Charlotte Wilson, esperta dell'azienda di cybersecurity Check Point, l'industria dell'aviazione è diventata un «bersaglio sempre più attraente» per i cybercriminali a causa della forte dipendenza da sistemi digitali condivisi. «Questi attacchi spesso si diffondono attraverso la catena di fornitura, colpendo piattaforme di terze parti utilizzate da più compagnie aeree e aeroporti contemporaneamente», ha affermato. «Quando un fornitore viene compromesso, l'effetto domino può essere immediato e su vasta scala, causando disservizi oltre i confini nazionali».

Da anni compagnie aeree, aeroporti, società terze e agenzie governative hanno cambiato passo sul tema, destinando sempre più fondi al rafforzamento cibernetico delle proprie infrastrutture. Il mercato globale della cybersecurity nell'aviazione ha raggiunto i 5 miliardi di dollari all'anno e si prevede che tocchi gli 8 miliardi entro il 2032. Ma allo stesso tempo sono aumentati gli attacchi proprio all'aviazione e diversi hanno avuto successo.

Aviolinee e aeroporti, data la loro attività, hanno un tesoro di dati personali: nomi, cognomi, passaporti, carte di credito, eccetera. E proprio questo li rende «un obiettivo privilegiato» per i criminali informatici e gli hacker che cercano di sfruttare le vulnerabilità per scopi finanziari, politici o di interruzione del servizio, sostiene in un report

la società Akamai.

Una violazione dei dati può avere gravi conseguenze, che vanno dal furto di identità e frodi finanziarie a interruzioni operative diffuse e cancellazioni di voli che potrebbero coinvolgere migliaia di viaggiatori.

E anche se il vettore investe decine di milioni di euro per difendersi dagli attacchi, un suo fornitore può restare vulnerabile. Uno dei casi più clamorosi ha riguardato Qantas, la compagnia australiana. Nel giugno del 2025 la società ha subito una violazione dei dati che ha coinvolto fino a sei milioni di clienti: gli hacker sono riusciti ad accedere a una piattaforma di call center di terze parti. I dati compromessi includevano nomi, indirizzi email, numeri di telefono, date di nascita.

L. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO REF

Servizi idrici, rincorsa al Pnrr: 2% dei lavori chiuso e 51% al collaudo

A giugno 2025 – a circa un anno dalla scadenza Pnrr – solo il 2% dei 568 interventi previsti risulta concluso, mentre il 51% è in fase di collaudo e il 37% di esecuzione. La maggior parte degli investimenti resta da realizzare, con una percentuale rispetto ai target fissati del 30,6%. I numeri emergono dal position paper di Ref Ricerche “Pnrr e servizio idrico”, elaborato su dati del portale Italia Domani.

Alexis Paparo — a pag. 5

LA DISTRIBUZIONE DEI PROGETTI PER FASE ATTUATIVA DI REALIZZAZIONE
Distribuzione % sulla base dell'importo dei progetti

Fonte: elab. Laboratorio Ref Ricerche su dati “Italia Domani”, aggiornati a giugno 2025



Progetti idrici, la rincorsa al Pnrr

Il report di Ref Ricerche. A un anno dalla scadenza, solo il 2% dei piani è stato concluso ma il 51% è in collaudo. Pagamenti fermi al 30% e Sud penalizzato da carenze industriali e fondi non spesi. Spicca il ruolo virtuoso di consorzi di bonifica e gestori

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Il Pnrr è la più grande chance per superare le criticità storiche del servizio idrico italiano: dai divari di governance alle perdite di rete, dalla carenza di infrastrutture alla depurazione delle acque reflue. Nonostante a giugno 2025 – vale a dire a circa un anno dalla scadenza – solo il 2% degli interventi previsti risulti concluso (40 progetti), un altro 51% delle opere è in fase di collaudo e il 37% di esecuzione. La maggior parte degli investimenti resta da realizzare, con una percentuale rispetto ai target fissati del 30,6% e pagamenti liquidati pari al 30% degli importi stanziati. I numeri emergono dal position paper di Ref Ricerche “Pnrr e servizio idrico”, elaborato su dati del portale Italia Domani, che il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare.

Per il servizio idrico, il Pnrr comprende due riforme, in capo ai ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture. L'ultima ha portato al Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico (Pniissi), di cui è stata sbloccata il 16 settembre la prima tranche dei finan-

ziamenti, ovvero 957 milioni di euro per 75 interventi.

Quattro le linee di investimento, per un totale di 5,3 miliardi di euro, a cui si sommano soprattutto fondi dello Stato per raggiungere i circa otto miliardi, distribuiti su 568 progetti. Il 40% dei fondi è destinato al Mezzogiorno, dove il gap di governance e competenze rimane evidente e la situazione è più critica. «Un'opzione era quella di puntare più decisamente su forme di partenariato tra soggetti locali e operatori qualificati (quotati o anche in house), o ancora con agenzie dello Stato (Invitalia) per accorciare i tempi di avvio della gestione industriale – evidenzia Donato Berardi, direttore del think tank di Ref Ricerche –, ma i territori rifuggono queste soluzioni per paura di perdere il controllo. Al Sud mancano soggetti industriali, eccezione fatta per l'Acquedotto Pugliese, che avrebbe potuto essere il fulcro di alleanze interregionali. Un tentativo si sta facendo con Acque del Sud, ma il progetto nato nel 2017, avrebbe bisogno di essere rimesso in cima all'agenda di governo». Al Nord prevalgono gestori industriali, economie di scala consolidate e investimenti sostenuti, con risultati migliori su effi-

cienza, governance e servizi.

Le tempistiche

Dai dati emerge che il 98% dei progetti è stato avviato, ma il 7% è in ritardo rispetto al cronoprogramma, quota che sale notevolmente quando i soggetti attuatori sono le Regioni. Il Mezzogiorno è l'area più penalizzata, con il 10% dei progetti in ritardo.

Gli Enti di governo dell'ambito (Ega) gestiscono la maggior parte dei progetti (38% del totale), anche se sono responsabili di interventi di piccola dimensione. Dal monitoraggio emerge il ruolo virtuoso di consorzi di bonifica e gestori. «Hanno raggiunto, rispettivamente, una quota di spesa del 44% e del 32%, mentre le Regioni sono molto indietro nell'attuazione, con una quota di spesa del 5%, e pagano un gap di competenze a tutti i livelli», continua Andrea Ballabio, economista di Ref Ricerche. Una criticità, visto che hanno in capo 13 progetti, ma molto rilevanti, con un importo medio di oltre 70 milioni di euro per progetto.

Perdite della rete e acque reflue

Oltre all'annosa questione delle perdite della rete – che superano il 40% a livello



nazionale e arrivano al 50% al Sud, dove le ore di interruzioni di servizio sono 226 l'anno contro meno di un'ora al Nord – un nodo centrale è quello della mancata conformità nella gestione delle acque reflue urbane, che rendono l'Italia oggetto di procedure d'infrazione europee. «Secondo i dati di Corte dei

Conti, la causa C-251/17 è costata all'Italia oltre 210 milioni di euro e ne costerà altri 300 milioni fino al 2030. Nel Country report della Commissione, si riporta un totale di 800 milioni di euro per acqua e rifiuti versati dal nostro Paese, di cui 210,5 milioni per le acque reflue», sottolinea Berardi.

Salvo una proroga dei termini del Piano, oggi il rischio è quello di non riuscire a spendere le risorse assegnate, perché all'ultimo anno è demandata la conclusione della quasi totalità dei progetti. «Siamo inondati di finanziamenti, ma mancano capacità di progettazione ed esecuzione», conclude Berardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziative in campo ed enti attuatori

Importi in milioni di euro					
ENTE ATTUATORE	N° DI PROGETTI FINANZIATI	IMPORTO DEI FINANZIAMENTI			IMPORTO MEDIO
		PNRR		TOTALE*	
Consorzio di bonifica	136	1.582,6		1.396,7	11,6
Ente d'ambito	213	1.205,4		881,8	5,7
Enti locali**	32	154,2		146,3	4,8
Gestori***	155	3.844,8		2.269,4	24,8
Regioni	13	919,1		380,8	70,7
Altri enti****	19	271,9		252,7	14,3
TOTALE	568	7.978,0		5.327,6	9,4

(*) Il finanziamento totale dei progetti comprende anche i co-finanziamenti di Stato, enti locali, soggetti privati. (**) Comuni, comunità montane, unioni di comuni. (***) S.p.A., S.r.l., aziende speciali TU 267/2000. (****) Categoria residuale, che comprende 7 diversi attuatori: ABC Napoli, Associazione irrigazione Est Sesia, Autorità di Bacino distrettuale Appennino Meridionale, Azienda speciale regionale Molise acque, Cumiod-Montoveri, Ente acque della Sardegna-Enas, Ente acque umbre-toscane. Fonte: elab. Laboratorio Ref Ricerche su dati "Italia Domani", aggiornati a giugno 2025

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Il commento della Lapet sul ddl delega per la riforma degli ordinamenti

Professioni, attività libere

No all'introduzione di nuove riserve professionali

DI LUCIA BASILE

Netta separazione tra le attività libere e quelle riservate per legge. Un principio che la Lapet torna a ribadire a seguito della recente approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge contenente la delega al Governo per la riforma dell'ordinamento della professione di dottore commercialista e di esperto contabile. Si legge nel comunicato stampa dell'Esecutivo che "Il Governo è delegato a riordinare le attività professionali, distinguendo quelle riservate per legge da quelle che connotano tipicamente la professione nell'ambito tributario, economico-aziendale, finanziario, societario e giuslavoristico".

Ebbene, non entrando nelle altre disposizioni specifiche del provvedimento, le cui motivazioni attengono alle particolari istanze di categoria, l'associazione ha inteso invece soffermarsi proprio sul punto citato in apertura. "La situazione è abbastanza chiara: le attività riservate sono quelle stabilite per legge. Così come chiara è la definizione di tipicità. Per cui, non vorremmo che tale

provvedimento possa essere una maniera surrettizia per tentare l'introduzione di nuove riserve" ha commentato Falcone che allo stesso tempo ha fatto notare come nella relazione illustrativa e tecnica che accompagna la bozza di delega di riforma delle altre professioni, tra i principi che dovranno ispirare il legislatore c'è quello di "definire le attività professionali riservate o comunque attribuite anche in via non esclusiva a ciascuna professione, prevedendo che

agli iscritti negli albi professionali sia riconosciuta competenza specifica nelle materie oggetto della professione come definite dalle norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge...". Ancora più confortante, proseguendo nella lettura troviamo che "...in ogni caso, l'oggetto delle singole professioni può essere stabilito solo con legge e deve essere coordinato tra le professioni che svolgono attività similari. Tutto ciò che la legge non indica come attribuito alla competenza di una o più professioni è libero e può essere svolto da tutti i professionisti. Il legislatore delegato non sarà chiamato ad attribuire nuove competenze ai professionisti ma a perimetrarne le attività in base alle norme vigenti, prestando attenzione a quelle com-

petenze condivise tra più professioni, per le quali sarà necessario esperire un'attività di coordinamento tra i diversi ordini interessati".

L'associazione, in tal senso, ha ricordato che il legislatore italiano è chiamato da quello europeo all'ap-

plicazione del test di proporzionalità. Gridano vendetta infatti le riserve sull'apposizione del visto di conformità e del patrocinio tributario. Per quest'ultimo, ancora meno giustificata la riserva che esclude i tributaristi e i revisori legali, nonostante tali soggetti possano assistere i contribuenti nelle fasi amministrative ed essere nel contempo consulenti tecnici del giudice civile e tributario. Più in generale quindi Falcone ha ribadito: "Con il continuo affermarsi delle nuove figure professionali, i confini tra le diverse categorie sono dive-

nuti sempre più labili, per cui, una volta stabilite le attività riservate per legge, tutto il resto rimane libero. Siamo sempre stati convinti di questo e lo siamo ancor di più da quando, da oltre 10 anni dall'approvazione della legge 4/2013, è stata superata definitivamente la pretestuosa confusione tra attività libere e riservate".

Infine, giudizio positivo la Lapet ha espres-

so circa la previsione di polizze assicurative professionali collettive. "Una disciplina, del tutto simile da quella adottata dalla Lapet da oltre 15 anni, è un segnale positivo in quanto punta ad aumentare la tutela della clientela".

© Riproduzione riservata

A cura
dell'Ufficio Stampa della
Associazione nazionale
tributaristi Lapet
Associazione legalmente
riconosciuta
Sede nazionale:
via Sergio 132 - 00165 Roma
Tel. 06-6371274 -
Fax 06-39638983
www.iltributarista.it
info@iltributarista.it

"La situazione è abbastanza chiara: le attività riservate sono quelle stabilite per legge. Così come chiara è la definizione di tipicità. Per cui, non vorremmo che tale provvedimento possa essere una maniera surrettizia per tentare l'introduzione di nuove riserve" ha commentato Falcone



Roberto Falcone

L'analisi

LE COLPE E LA STANGATA DEL CASO DIESELGATE

di **Pier Luigi del Visco**

Ci sarà un motivo se tanti ritengono il Dieselgate la madre della tempesta perfetta in cui sta naufragando l'industria automobilistica europea.

L'analisi fredda dei fatti smentisce quel rapporto di causa-effetto. Primo. Il dieselgate di Volkswagen fu un trucco, un imbroglio, una truffa. Andava punito, certo, ma senza asfaltare un'intera industria. Secondo. Lo scandalo riguardava l'inquinamento da polveri e ossidi e non il clima, ossia quella CO₂ che ispira la crociata ambientalista di Bruxelles. Terzo. Era un centralina-gate o al massimo un Volkswagen-gate, eppure fu battezzato Dieselgate. Quarto. L'attacco veniva da ovest e non da est, dove stanno i beneficiari, se non i mandanti, di questa debacle dell'industria che in Europa contava 15 milioni di addetti e circa il 7% del PIL.

Tuttavia, nel mondo di oggi non sono i fatti a pesare, bensì il loro utilizzo, come vengono raccontati e per quali finalità. Quando le Ford si incendiavano per un tamponamento, o le Toyota andavano a sbattere perché l'acceleratore non tornava su, morirono persone eppure nessuno mise in croce l'automobile. Invece dieci anni fa i media scatenarono un furore quasi orgiastico contro quel motore eccellente in cui gli europei avevano un primato tecnologico assoluto. Come mai, visto che non aveva ucciso nessuno? Forse per aver osato aggirare alcuni limiti alle emissioni imposti dall'ambientalismo: lesa maestà. Colpire il diesel e con esso

l'industria significava difendere il pianeta: la più nobile delle battaglie, tesa a mondare le coscienze occidentali dalla colpa del loro benessere.

Cento volte meglio il malfunzionamento della guida autonoma di Tesla, che uccise sì, ma non sfidò il totem ambientalista.

Allora sì, è lecito agganciare il Dieselgate al disastro in cui versano oggi i costruttori occidentali e l'anello sono proprio loro, colpevoli per non aver voluto o avuto il coraggio di reagire a chi li stava mettendo sulla graticola. In quella vicenda emerse già quell'ignavia che avrebbero mostrato anni dopo e ancora in questi giorni, quando la politica europea, domestica e supposta amica, li ha messi in ginocchio. Vergognosi costruttori di macchine e promotori di biciclette, con l'illusione di apparire mondi e puri agli occhi di chi gli occhi li tiene chiusi per non offuscare le idee. Così digiuni di marketing da confondere il cliente che in piazza vuole salvare il mondo con quello che in macchina vuole far rifornimento in due minuti due e ripartire. Colpevoli eppure non colpevoli, poiché il sistema delle public company, senza un azionista padrone, non chiede loro di resistere per il lungo periodo ma solo di chiudere il trimestre. Il conto del lungo periodo arriva, ma a pagarlo siamo noi con la nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti delle Casse in una cornice generale

Regolamento governativo sugli investimenti delle Casse previdenziali private senza natura prescrittiva, ma destinato ad aprire la strada, affinché gli Enti (in autonomia, come stabilito dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996) possano confezionare testi «ad hoc» per disciplinare le modalità di gestione delle risorse finanziarie che passeranno, poi, al vaglio dei ministeri vigilanti (Economia e Lavoro). E, sebbene rimangano intatti i «nodi» del riferimento al codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36 del 2023) e dei casi di incompatibilità, c'è «massima apertura» al prosieguo del confronto col comparto pensionistico dei professionisti. E questo, stando a quanto riferito a ItaliaOggi, l'esito della riunione di ieri mattina fra il sottosegretario all'Economia Federico Freni e una nutrita delegazione di presidenti e direttori generali delle Casse per cercare un «punto di caduta» sui contenuti dell'emanando provvedimento dei dicasteri di via XX settembre e di via Veneto, la cui uscita sembra non essere più così vicina, com'era parso nei mesi scorsi; i partecipanti all'incontro hanno percepito la «grande disponibilità» dell'esponente dell'Esecutivo a venire incontro alle esigenze del settore, soprattutto in virtù dell'autonomia gestionale conferita dal Legislatore trent'anni fa. E onde evitare che le criticità e le «ingessature normative» ravvisate possano avere effetti negativi sulla pianificazione e sulla conduzione delle iniziative finanziarie in forma diretta e indiretta.

In vista di un nuovo confronto, non ancora fissato, l'Adepp (l'Associazione degli Enti) dovrebbe stilare e inviare a Freni una propria proposta di revisione dell'articolo 10 del testo, nel quale sono elencati i «paletti» delle circostanze di incompatibilità. Un tema, questo, su cui, però, l'organismo aveva già rimarcato come la delega prevista dal decreto 98 del 2011 (il provvedimento che fissava l'uscita del regolamento sugli investimenti, risalente all'ultimo governo guidato da Silvio Berlusconi, ndr) non lo contemplasse tra quelli da disciplinare.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —





Mille cantieri per le reti di luce e gas

Sicurezza energetica

La mappa dei progetti di potenziamento per le infrastrutture

Sono mille i cantieri di Snam e Terna dislocati lungo tutta la penisola per potenziare le reti di trasmissione elettrica nazionale e di trasporto del gas, la maggior parte dei quali concentrata al centro-nord. Primeggia la Lombardia con 168 cantieri, seguita dall'Emilia-Romagna con 152 e il Piemonte con 88. Ecco la mappa.

Dominelli — a pag. 4

Da Sulmona a Ragusa: mille cantieri in Italia per le reti di luce e gas

Transizione green. Snam e Terna impegnate ad ammodernare e potenziare le infrastrutture: la maggior parte dei lavori concentrata al centro-nord

Celestina Dominelli

ROMA

Da Sulmona, cuore dell'Abruzzo e patria dei confetti, dove Snam punta a costruire una centrale di compressione, snodo cruciale per la linea Adriatica, la nuova dorsale gas che incrementerà di 10 miliardi di metri cubi annui la capacità di trasporto lungo l'asse sud-nord, a Chiaramonte Gulfi, alle porte di Ragusa, in Sicilia, uno dei due approdi della nuova infrastruttura strategica per la rete siciliana (Chiaramonte Gulfi-Ciminna) che Terna sta realizzando per unire la parte occidentale e quella orientale della Regione, incrementando la qualità e l'affidabilità del servizio. Sono solo due dei mille cantieri dislocati lungo tutta la penisola per potenziare e ammodernare le reti di trasmissione elettrica nazionale e di trasporto del gas, la maggior parte dei quali concentrata al centro-nord dove svettano la Lombardia con 168 cantieri, l'Emilia-Romagna con 152 e il Pie-

monte con 88.

Una mole significativa di opere, quindi, in cui, solo lato Terna, sono impegnate circa 4.250 persone e con un "ritorno" per il sistema pari a 3,4 miliardi di euro se si considera soltanto il valore del procurato trasferito all'economia reale dagli 80 cantieri principali di Snam. Che ha messo in pista, da qui al 2029, 8 miliardi di investimenti per il rafforzamento dell'infrastruttura di trasporto del gas, mentre Terna ha previsto di investire, nell'aggiornamento del piano industriale 2024-2028, 16,6 miliardi di euro per sviluppare e ammodernare la rete di trasmissione elettrica nazionale.

Uno sforzo da 25 miliardi

Vediamo, dunque, il dettaglio dei lavori, partendo proprio da Terna. I 300 cantieri, nei quali sono coinvolte circa mille imprese tra appaltatori e subappaltatori, sono equamente suddivisi tra interventi di sviluppo e interventi di rinnovo della rete in alta e altissima tensione. Con il gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia che può contare

su un deciso avanzamento nell'esecuzione dei principali progetti: circa il 90% dei lavori, infatti, ha incassato il disco verde delle autorità competenti e circa l'85% di essi è coperto da contratti di approvvigionamento.

Quanto a Snam, la fetta principale di cantieri (389) del gruppo guidato da Agostino Scornajenchi riguarda la gestione e l'ammodernamento della rete (sostituzione gasdotti, manutenzioni, nuovi allacciamenti, etc); 170 cantieri, invece, rinviano a interventi di manutenzione o adeguamento per impianti di spinta e stoccaggio su tutto il territorio nazionale; i rimanenti 80 porteranno, infine, a interventi di sostituzione, potenziamento e nuove realizzazioni di linee, centrali di spinta e impianti di stoccaggio. «Gli 80 cantieri principali di Snam - spiega a *Il Sole 24 Ore* Massimo Derchi, chief operations officer del gruppo -, da soli, impiegano oltre 3.200 persone. Parliamo di opere in larga parte strategiche, fondamentali per consolidare la rete di trasporto e stoccaggio e ottimizzare l'esercizio

dei rigassificatori, rafforzando in questo modo la sicurezza degli approvvigionamenti. La ridondanza di queste infrastrutture - precisa ancora il manager - in un contesto estremamente volatile ed esposto a fattori non del tutto prevedibili, è un valore aggiunto, perché garantisce al sistema ulteriori opzioni di flessibilità».

Le opere principali

Come si racconta nelle schede in pagina, tra i cantieri principali di Snam, figura la realizzazione della Linea Adriatica, il più grande progetto infrastrutturale di trasporto gas italiano negli ultimi 10 anni, sostenuto da

investimenti per circa 2,5 miliardi di euro. L'opera, approvata in ogni sua parte, consentirà all'Italia di incrementare di 10 miliardi di metri cubi l'anno la capacità di trasporto del gas lungo la direttrice che va da Sud a Nord. I lavori per il gasdotto Sestino-Minerbio e quelli relativi alla realizzazione della centrale di compressione di Sulmona (due dei tasselli dell'opera, gli altri due sono i gasdotti Sulmona-Foligno e Foligno-Sestino) termineranno entro la fine di agosto del 2026, mentre tra la fine del 2027 e gli inizi del 2028 arriveranno a traguardo gli altri due snodi.

Terna, dal canto suo, è impegnata

nella realizzazione del Tyrrhenian Link, il nuovo corridoio elettrico al centro del Mediterraneo, che comporterà un investimento da circa 3,7 miliardi di euro e che è rappresentato da un doppio cavo sottomarino che collegherà la Sicilia alla Sardegna e alla penisola italiana. A maggio è stata completata la fase di posa, iniziata a febbraio, del cavo sottomarino del primo polo del ramo est, quello tra Campania e Sicilia. E, nei giorni scorsi, Nexans ha avviato la stessa attività per la posa del primo dei due cavi tra Sicilia e Sardegna, il ramo ovest dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le Regioni svettano la Lombardia con 168 cantieri e l'Emilia-Romagna che ne annovera 152



Tra le opere principali spiccano la Linea Adriatica che rafforzerà il sistema gas e il Tyrrhenian Link

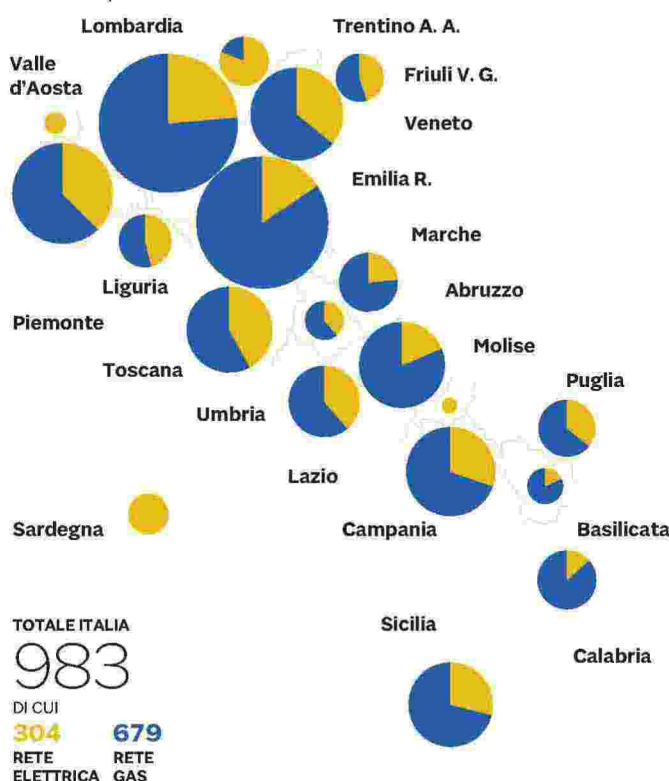
25 miliardi

GLI INVESTIMENTI PER LE RETI

Sono gli investimenti di Terna e Snam in Italia per potenziare e ammodernare la rete di trasmissione elettrica nazionale e quella di trasporto del gas.

I cantieri di Snam e Terna lungo la penisola

I lavori di potenziamento delle reti



REGIONE	RETE DI TRASMISSIONE ELETTRICA	RETE DI TRASPORTO GAS	TOTALE CANTIERI
Lombardia	40	128	168
Piemonte	33	55	88
Toscana	27	37	64
Veneto	27	48	75
Emilia R.	24	128	152
Campania	21	48	69
Sicilia	18	44	62
Lazio	17	27	44
Trentino A. A.	17	4	21
Sardegna	14	-	14
Abruzzo	12	52	64
Liguria	11	13	24
Puglia	10	18	28
Friuli V. G.	9	11	20
Marche	7	23	30
Umbria	5	8	13
Calabria	4	26	30
Valle d'Aosta	4	-	4
Basilicata	2	9	11
Molise	2	-	2

Fonte: dati Snam e Terna

I progetti principali



TYRRHENIAN LINK

Opera da 3,7 miliardi

Il Tyrrhenian Link di Terna è un doppio cavo sottomarino che collegherà la Sicilia alla Sardegna e alla penisola italiana e che prevede un investimento complessivo di circa 3,7 miliardi di euro. A maggio è stata completata la posa del cavo sottomarino del primo polo del ramo est, quello tra Campania e Sicilia. Nei giorni scorsi, Nexans ha avviato la stessa attività per la posa del primo dei due cavi tra Sicilia e Sardegna, il ramo ovest dell'opera.



LINEA ADRIATICA

Snodo clou per il sistema

La Linea Adriatica di Snam è il più grande progetto infrastrutturale di trasporto gas degli ultimi 10 anni ed è sostenuto da un investimento di circa 2,5 miliardi di euro. Il progetto si compone della centrale di compressione di Sulmona, con la conclusione dei lavori prevista entro fine agosto 2026, e di tre gasdotti (Sulmona-Foligno, Foligno-Sestino e Sestino-Minerbio) tra loro funzionalmente indipendenti e lunghi nel complesso 425 chilometri.



RIGASSIFICATORE DI RAVENNA

Sprint sulla diga foranea

La realizzazione della diga foranea posta a protezione del rigassificatore di Ravenna di Snam sarà completata entro il primo trimestre del 2027. L'opera ha lo scopo di consentire il pieno esercizio del terminale Fsrù anche a fronte di condizioni meteomarine particolarmente avverse. L'opera - i cui lavori sono attualmente in corso -, vede impegnate sul campo oltre 100 persone e più di 10 aziende partner, con un investimento pari a 270 milioni di euro.



ADRIATIC LINK

Cavo all'avanguardia

L'Adriatic Link di Terna è il nuovo collegamento all'avanguardia che unirà via mare le Marche e l'Abruzzo. Il gruppo è oggi al lavoro per la realizzazione degli elettrodotti in cavo interrato che uniranno le future stazioni di conversione e gli approdi del cavo sottomarino. La lunghezza complessiva del collegamento sarà di 250 chilometri: l'opera, considerata uno degli snodi strategici per il sistema elettrico, comporterà un investimento di circa 1,3 miliardi di euro.



SA.CO.I.3

Progetto in più step

Il progetto del Sa.Co.I.3 di Terna prevede il rinnovo, l'ammodernamento e il conseguente potenziamento dello storico elettrodotto, il Sa.Co.I.2, attivo dal 1992 tra Toscana, Corsica e Sardegna. A inizio settembre, è stata celebrata, in Corsica, la posa della prima pietra per la futura stazione di conversione realizzata in Corsica da Hitachi Energy. A febbraio sono, invece, partiti i cantieri terrestri di Terna per realizzare il punto di approdo dei cavi marini in Sardegna e in Toscana.



LIQUEFATTORE DI PIGNATARO

Rush finale per l'avvio

Snam punta ad avviare nel primo trimestre del 2026 anche l'impianto di liquefazione di Pignataro (Caserta) che sarà collegato alla rete di trasporto gas. L'impianto è suddiviso in tre sezioni: liquefazione, stoccaggio e caricamento del gas naturale liquefatto (Gnl) su cisterne. La costruzione è iniziata nel novembre 2023. Il liquefattore sarà alimentato da un trigeneratore che utilizza come combustibile gas naturale e consentirà la produzione di 50mila tonnellate l'anno di Gnl.



POGGIO RENATICO

Al via l'adeguamento

Tra le opere più significative di Snam, figura anche l'intervento di adeguamento infrastrutturale della centrale di compressione di Poggio Renatico, funzionale all'incremento della capacità di export attraverso Tarvisio verso i Paesi a nord dell'Italia. A oggi, tale capacità è di 9 miliardi di metri cubi l'anno e, con il completamento dei lavori a Poggio Renatico, raggiungerà quota 14,5 miliardi di metri cubi annui.



BOLANO-ANNUNZIATA

Asset strategico per il Sud

L'elettrodotto sottomarino Bolano-Annunziata di Terna, tra Sicilia e Calabria, è stato autorizzato dal ministero dell'Ambiente a settembre 2024. L'opera incrementerà fino a 2mila megawatt la capacità di interconnessione tra la Sicilia e il Continente a beneficio dello sviluppo e dell'integrazione delle fonti green previsto nel sud Italia. L'infrastruttura si compone di più step: il principale consiste nella posa di un cavo sottomarino di circa 7,5 km tra le coste calabrese e siciliana.

PROFESSIONISTI

Dall'asilo nido all'Università: la mappa degli aiuti delle Casse

Rimborsi e borse di studio: le Casse professionali dedicano parte del welfare alle spese scolastiche dei figli degli iscritti, dall'asilo nido fino all'Università: nel 2025 sono stati stanziati oltre 24 milioni. La mappa, professione per professione.

Micardi e Uva — a pag. 15



Per gli avvocati debuttano i contributi per l'alloggio in studentati e per i centri estivi dei minori



Cassa commercialisti «copre» dal nido al dottorato, Enpam punta soprattutto sul primo anno di vita dei bambini



**I bandi hanno di solito cadenza annuale
Farmacisti: le richieste sono sempre aperte**

Dalle Casse più di 24 milioni per scuole e università dei figli

Welfare. La mappa degli aiuti ai professionisti: rimborsi delle spese di iscrizione fino al 50% e borse di studio a sostegno della famiglia. È richiesta la regolarità contributiva e nella graduatoria rileva l'Isee

**Federica Micardi
Valeria Uva**

Oltre 24 milioni di euro: questa è la somma, peraltro parziale, dei fondi che le Casse dei professionisti dedicano a sostenere le spese scolastiche dei figli degli iscritti, dall'asilo nido all'università. Il conteggio è parziale, limitato agli stanziamenti dei bandi e non tiene conto delle risorse messe a disposizione da alcune Casse (Enpaf per i farmacisti, ad esempio o il pluricategoriale Epap) in modo strutturale attingendo dal serbatoio complessivo del welfare. È quanto emerge dai dati raccolti dal Sole 24 Ore del Lunedì. Ma attenzione: per la quasi totalità si tratta di contributi a rimborso, per spese già sostenute.

Anche per i bandi ancora aperti, quindi, il riferimento è soprattutto all'anno scolastico o accademico 2024-2025 o al precedente, mentre per le

spese che si affrontano in questi giorni per la scuola o università dei figli si dovrà attendere le finestre del 2026.

Alcune Casse non erogano contributi per le spese scolastiche dei figli, privilegiando altri sostegni di welfare: è il caso dei consulenti del lavoro (Enpac), dei geometri (Cg) e di ingegneri e architetti (Inarcassa).

I requisiti

Ci sono alcuni elementi comuni a tutte le Casse: l'accesso è sempre condizionato alla regolarità contributiva. Nella maggior parte dei casi, sia per l'accesso che per la graduatoria conta il reddito, o l'Isee del nucleo familiare. E - eccezione fatta per l'Enpam - l'aiuto non è compatibile con altri bonus ricevuti da altri enti per il medesimo fine.

Avvocati

Cassa forense ha messo in preventivo nel 2025 una spesa di 4,450 milioni per le scuole dei figli. La parte principale - due milioni - è destinata a una novità: il bando per le spese 2024-2025 negli

studentati che copre il 25% (massimo 2.500 euro) delle spese per alloggi nelle residenze universitarie di figli di iscritti): domande dal 16 ottobre. C'è tempo fino al 1° dicembre, poi, per le borse di studio riservate a figli di avvocati con Isee sotto i 30 mila euro e votazioni alte assegnate per l'università (valore fino a 2 mila euro).

C'è molto interesse intanto sul ban-

do per la copertura delle spese per i centri estivi dei figli sostenute fino a quest'estate che prevede contributi fino al 50% della spesa per un massimo di mille euro, che si aprirà dal 1° ottobre (1,4 milioni il budget). La Cassa farà entro questo mese una prima valutazione delle risorse richieste e potrebbe dirottare su scuola e università anche risorse aggiuntive inopstate. Mentre per il 2026 è abbastanza sicura la riproposizione delle borse di studio.

Biologi

L'Enpab ha stanziato 130 mila euro

quest'anno per contributi alle spese per i figli dall'asilo nido all'università. Per i nidi è previsto un rimborso del 50% delle spese fino a 700 euro, (richiedibili fino al 31 dicembre). Garantisce anche borse di studio per studenti meritevoli delle medie inferiori e superiori e università da 500 a 800 euro. Enpap rimborsa anche fino al 50% della spesa per i libri di testo di medie e superiori (richieste entro il 31 dicembre).

Commercialisti

Cassa dottori commercialisti propone numerosi aiuti, per un totale di 4, 230 milioni, dedicati ai figli degli iscritti, coprendo l'intero arco formativo, dall'asilo nido al dottorato post università. Per quest'anno l'ente ha stanziato 1,2 milioni per il bando asili che riconosce un bonus fino a mille euro, e cinque diverse borse di studio dedicate a elementari e medie (270mila euro), scuola superiore (1,3 milioni), esame di maturità (492.500 euro), università (927.500 euro) e dottorato (40mila euro). Ad eccezione del bonus asili, introdotto dal 2022, le borse di studio vengono erogate da più di vent'anni.

Farmacisti

È sempre aperta la possibilità di chiedere un contributo a rimborso del 50-60% (a seconda dell'Isee) per le spese sostenute dagli iscritti da almeno cinque anni per asili nido e scuole infanzia. A cadenza annuale esce il bando con le borse di studio per le scuole superiori e l'università dei figli. Gli importi variano (oltre che per l'Isee) anche a seconda della pagella da 800 a 1.700 euro per le scuole superiori e da 2.200 a 4mila euro per l'università a seconda dei corsi frequentati.

Medici e dentisti

Enpam concentra il grosso degli aiuti sulla neonatalità e quindi sul primo

anno di vita del neonato: il bando 2025 stanziava 11,5 milioni tra iscritti alla quota A e medici e dentisti liberi professionisti iscritti alla quota B destinando la maggior parte di queste risorse alla fruizione di servizi di baby sitting e per l'infanzia destinati ai neonati nel primo anno di vita. I liberi professionisti, in particolare, possono cumulare i due bonus, pari a 2mila euro ciascuno. La finestra quest'anno si è chiusa a giugno ma la misura è riproposta annualmente dal 2017.

Per i figli dei medici e dentisti liberi professionisti sono previste 300 borse di studio da 3.100 euro a 4.650 ciascuna per l'università (anno accademico 2024-2025) con disponibilità di 1,4 milioni (domande entro il 29 ottobre). Un milione anche per gli orfani di iscritti, per tutti i tipi di scuola.

Notai

La Cassa del notariato eroga, per i figli degli iscritti, assegni di studio in caso di accertato stato di difficoltà economica; sono anche previsti aiuti economici (minimo 560 euro, massimo 950 euro) agli studenti con una media di 25/30 e che abbiano sostenuto almeno il 75% degli esami nel corso dell'anno (la media scende a 24/30 per chi è in pari con gli esami). Previsto inoltre un assegno, da minimo 840 euro a un massimo di 1.425 euro, per chi si laurea con almeno 100/110. Assegni anche per gli orfani dei notai per accedere alla scuola del Notariato.

Periti industriali

Eppli ha stanziato 600mila euro nel 2025 destinandoli a chi è iscritto da almeno tre anni per un rimborso della metà delle spese già sostenute (tetto massimo 2.500 euro) per la frequenza dei figli ad asilo nido e materna. Ma dal 2026 questo stesso contributo si esten-

derà alle scuole dell'obbligo e superiori. Previste per la prima volta anche borse di studio per i figli più meritevoli (e in difficoltà) degli iscritti per la frequenza di scuole medie inferiori e superiori e per l'università.

Pluricategoriale

A chimici, fisici, geologi, attuari e dottori agronomi e forestali, l'Epap dà la possibilità di chiedere contributi per asili nido fino a 1.500 euro entro 180 giorni dalla fine dell'anno scolastico. Sostegno anche a i figli di iscritti in particolare disagio o difficoltà per l'ultimo anno di scuola superiore o università.

Psicologi

Parte dalle scuole superiori e arriva all'Università il sostegno di Enpap per i figli di psicologi iscritti inabili o deceduti, ai quali l'ente corrisponde un assegno di studio di 2.500 euro per le scuole superiori e 5mila per l'università. Richieste entro il 30 settembre.

Ragionieri

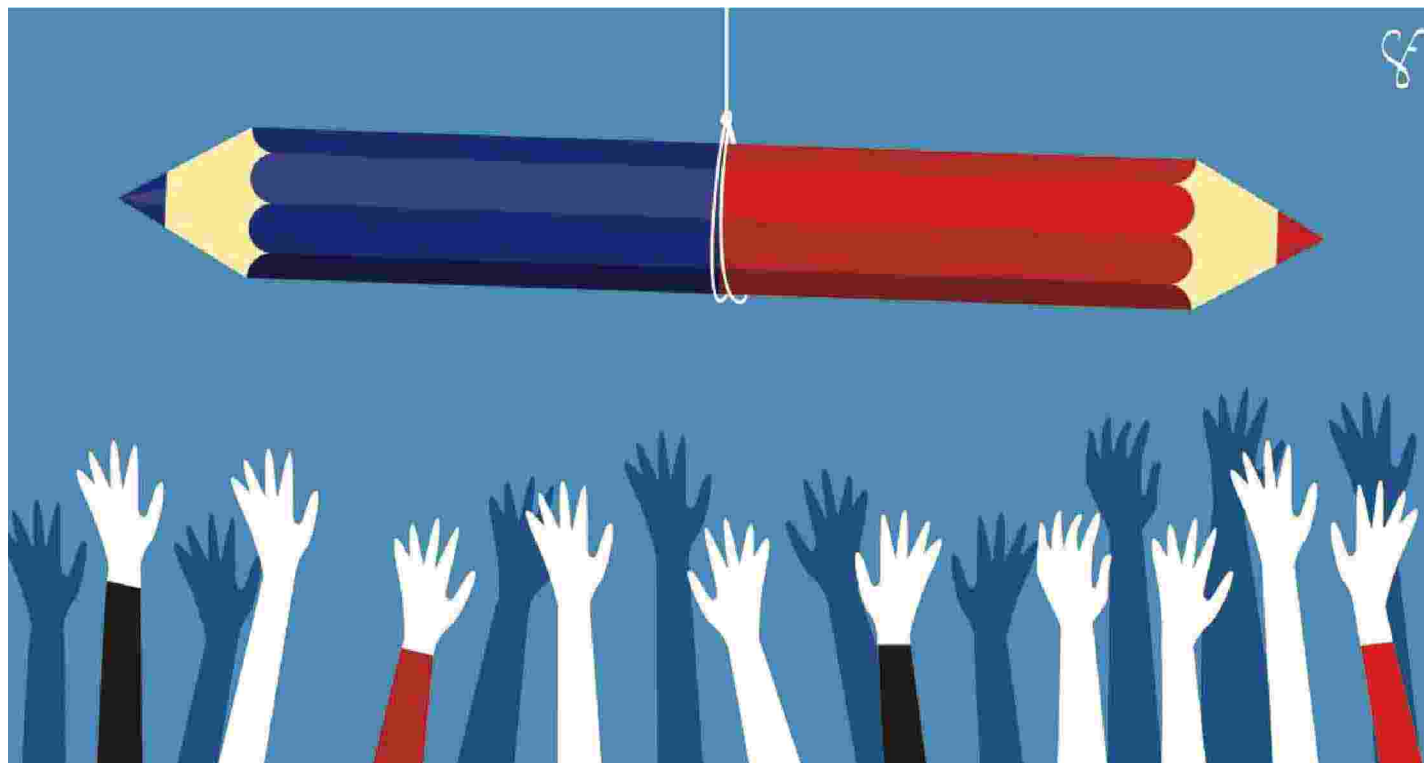
La Cassa eroga con bando annuale un contributo per gli orfani di iscritti che frequentano la scuola secondaria di primo o secondo grado o università e hanno un reddito familiare inferiore a 2 volte il limite assistenziale. Nel 2025 gli importi sono: 612 per la scuola media, 1.224 per la scuola superiore e 3.059 per l'università.

Veterinari

La Cassa veterinari per il 2025 ha stanziato 400mila euro per erogare contributi mensili fino a 300 euro, e per un massimo di dieci mesi, per la frequenza dell'asilo nido per i figli degli iscritti. L'ultimo dei due bandi scadrà il 30 ottobre. L'aiuto è rivolto alle mamme veterinarie iscritte, ma in casi particolari il contributo può essere erogato ai papà iscritti Enpav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il merito.

Molti enti di previdenza premiano gli studenti che ottengono votazioni alte con borse di studio dalle medie fino all'Università



I Politecnici conquistano matricole e occupati anche nel Mezzogiorno

Atenei e lavoro. Emblematico il caso di PoliBa che in dieci anni ha visto aumentare del 54% gli studenti contro il +29% di Torino e il +33% di Milano

**Michele Meoli
Stefano Palcari**

Negli ultimi dieci anni, il sistema universitario italiano ha dimostrato che l'espansione degli atenei, soprattutto quelli a vocazione tecnico-scientifica, può tradursi in un significativo miglioramento delle prospettive occupazionali dei laureati. Un caso emblematico è quello dei Politecnici, e di quello di Bari in particolare, che pur partendo da una situazione meno consolidata rispetto ai grandi atenei del Nord come i Politecnici di Milano e Torino, ha saputo crescere sia in termini di attrazione di studenti sia nella capacità di inserirli nel mondo del lavoro. E non a caso sono stati tra gli atenei che si sono visti riconoscere incrementi elevati del Fondo di finanziamento ordinario appena allocato dal Mur (su cui si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 8 settembre).

Come dimostra il grafico in pagina i dati sugli immatricolati (triennali e magistrali) mostrano un trend positivo per il Politecnico di Bari. Nel 2014/15, gli immatricolati erano 2.170, mentre nell'anno accademico 2024/25 sono 3.344, con un incre-

mento del 54 per cento. Un aumento significativo, soprattutto se confrontato con gli altri atenei considerati: il Politecnico di Torino, ad esempio, è passato da 9.361 a 12.044 immatricolati nello stesso periodo (+29%), mentre il Politecnico di Milano è passato da 12.817 a 16.992 (+33%). Anche la Scuola Politecnica delle Marche ha registrato una crescita, seppur più contenuta, passando da 4.465 a 5.299 immatricolati (+19%). Quanto alla composizione, il trend di Bari riguarda in maniera omogenea studenti triennali e magistrali, mentre la crescita delle altre tre realtà è concentrata sugli studenti magistrali. Questi numeri raccontano una storia di fiducia crescente verso il Politecnico di Bari, che ha saputo rafforzare la sua offerta formativa e la sua reputazione, attirando sempre più studenti anche da altre regioni.

Ma la vera conferma dell'impatto positivo di questa crescita arriva dai dati occupazionali di AlmaLaurea. Nel 2014, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea magistrale per i laureati del Politecnico di Bari era del 67,4%, ben al di sotto del PoliTo (84,7%) e della Politecnica delle Marche (68,8%). Il PoliMi, già allora, sventava con tassi superiori al 90 per cen-

to. Dieci anni dopo, la situazione è radicalmente cambiata. Nel 2024, il Politecnico di Bari ha raggiunto un tasso di occupazione del 91%, simile al Politecnico di Torino (92,5%) e vicino al Politecnico di Milano (96,1%). Anche la Politecnica delle Marche ha migliorato la sua performance, passando dal 68,8% all'89,2 per cento.

Come spiegare questi numeri, che mostrano anche una riduzione del divario tra Nord e Sud del Paese? In primis con la sinergia tra ateneo e territorio. Un'università che cresce in termini di studenti e qualità formativa diventa un motore di sviluppo per l'intera regione, attirando investimenti, creando reti con le imprese e favorendo l'innovazione. Il Politecnico di Bari, in particolare, ha saputo capitalizzare la sua posizione strategica nel Mezzogiorno, diventando un punto di riferimento per le aziende locali e nazionali. La collaborazione con il tessuto produttivo, i programmi di placement, l'orientamento al lavoro e la ricerca applicata hanno fatto la differenza. Il caso del PoliBa offre una lezione importante: investire negli atenei tecnico-scientifici, soprattutto nelle aree meno sviluppate del Paese, può innescare

un circolo virtuoso capace di trainare l'occupazione e l'economia. Sebbene i Politecnici del Nord restino eccellenze indiscusse, la crescita del Politecnico di Bari dimostra che il divario può essere colmato.

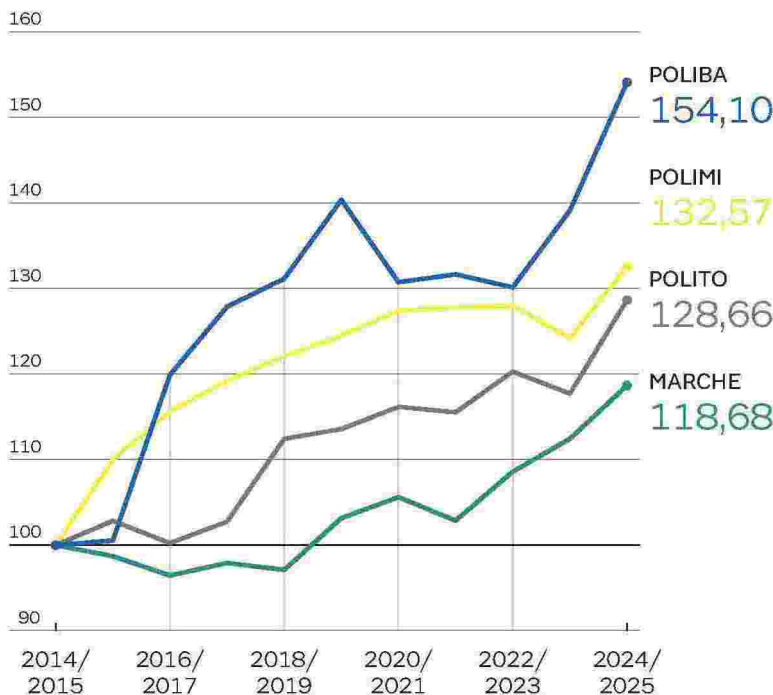
Il messaggio è chiaro: ci sono diversi modi per aumentare il numero di laureati e sappiamo quanto forte sia il gap dell'Italia con altri Paesi europei. Tuttavia, la sola crescita numerica non è sufficiente per essere un segnale positivo. Serve che questa sia accompagnata da una "verifica di bontà" da parte della società. I tassi di occupazione ne rappresentano una prova. Se vogliamo che i divari territoriali si riducano e che siano le università a svolgere il ruolo di propulsione dello sviluppo economico, facciamo in modo che il caso del Politecnico di Bari non resti isolato.

Università degli studi di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli immatricolati

Confronto tra il 2014/15 e il 2024/25. Base 2014/2015=100



Fonte: Cineca



A un anno dalla laurea il tasso di occupazione nell'istituzione pugliese è salito dal 67,4 al 91%, quasi ai livelli del Nord



La via per il successo passa da un forte legame con le aziende del territorio e dalla ricerca applicata





PATTO FISCALE 2025-2026

Studi associati, Stp o Sta: i nodi del concordato

Il 30 settembre scatta il termine per l'adesione al concordato preventivo per il biennio 2025-2026. Sotto la lente il vincolo di adesione congiunta tra professionisti e associazioni, Stp o Sta di cui facciano parte.

Stefano Vignoli — a pag. 24

Studi associati, Stp o Sta: i nodi nell'adesione al Cpb 2025-26

Professionisti

In vista del 30 settembre
va soppesato il vincolo
di adesione congiunta

Da valutare le cause
di esclusione o decadenza
ampliate dal Dlgs 81/25

Stefano Vignoli

Con l'approssimarsi del 30 settembre, termine per l'adesione al concordato preventivo (Cpb) per il biennio 2025-2026, i lavoratori autonomi fanno i conti con le novità introdotte dall'articolo 11 del Dlgs 13/2024 (come modificato dall'articolo 9 del Dlgs 81/2025).

La norma richiede – ai professionisti che dichiarano individualmente redditi di lavoro autonomo e partecipino ad associazioni o a società tra professionisti o tra avvocati – l'adesione di tutti i soggetti: professionisti e associazioni, Stp o Sta di cui facciano parte.

Sul punto alcuni chiarimenti sono arrivati con la circolare 9/E del 24 giugno scorso e con una risposta dell'Agenzia in occasione di Speciale Telefisco 2025 del 18 settembre.

La norma nasce con la comprensibile finalità di evitare arbitraggi nella fatturazione degli onorari da parte del singolo professionista, dell'associazione o della società (oppure tra loro), anche se c'è da domandarsi perché il limite riguardi soltanto il mondo professionale mentre non

operi nell'ambito di gruppi societari o per il soggetto con partita Iva che sia ad esempio socio (e magari fornitore) di Snc che esercita la stessa attività.

Il vincolo di adesione congiunta al concordato riguarda soltanto le Stp e Sta: così il commercialista, socio di Srl "ordinaria" che opera nell'ambito dei servizi ed elaborazioni dati contabili, resta libero di aderire al Cpb a prescindere dalla scelta della società.

Esclusioni e decadenze

Primo aspetto da precisare è che le modifiche decorrono dall'adesione ai concordati 2025-2026: quindi lo studio associato (o il singolo professionista) che ha aderito al Cpb 2024-2025 continua ad applicare il concordato nel periodo 2025 anche quando uno o più associati con partita Iva individuale non aderiscono alla nuova proposta concordataria.

Caso particolare quello delle Stp e Sta che producono redditi di impresa. Per numerose attività professionali (studi di ingegneria, commercialisti, consulenti del lavoro, architetti, veterinari, studi legali) il modello Isa viene compilato per la prima volta relativamente al 2024 solo ai fini statistici, ma continua a operare la causa di esclusione "6" relativa a classificazione in categoria reddituale diversa e non è quindi possibile aderire al Cpb 2025-2026: in questo caso l'Agenzia ha chiarito a Speciale Telefisco che il singolo professionista (e socio) può comunque aderire al Cpb 2025-2026.

Il problema si porrà eventualmente con riferimento al periodo di imposta 2026: se gli Isa delle società che producono reddito di impresa diventeranno concretamente applicabili, la mancata adesione della Stp determinerà una causa di cessazione dal concordato per il 2026 del socio/profes-

sionista, in quanto tutti i soggetti «non determinano il reddito sulla base dell'adesione alla proposta di concordato nei medesimi periodi di imposta» (articolo 21, Dlgs 13/2024).

La recente risposta delle Entrate non lo chiarisce espressamente ma – precisando che la regola "tutti dentro o tutti fuori" non si applica quando la società dichiara reddito di impresa, mentre il corrispondente Isa è riferito all'esercizio di arti e professioni – fa presupporre che eventuali cause di esclusione Isa "soggettive" quali, ad esempio, l'associazione con compensi superiori al limite (5.164.569 euro) determinino l'impossibilità di aderire al Cpb anche per gli associati.

Mancati requisiti e valutazioni

C'è poi da interrogarsi sulle conseguenze del contribuente che ha aderito al Cpb pur non avendone i requisiti, perché, ad esempio, ha dimenticato la sussistenza di debiti tributari o contributivi oltre 5.000 euro o perché emergono attività non dichiarate o passività indeducibili oltre la soglia del 30%: considerato anche il notevole ampliamento di "adesioni congiunte", è auspicabile un chiarimento che confermi che la decadenza non si estende agli altri associati/professionisti e allo studio associato.

Da considerare inoltre che la regola "tutti dentro o tutti fuori" opera a prescindere dalle percentuali di partecipazione negli studi o Stp. In molti casi, alcuni soci hanno piccole quote con modesti riflessi reddituali: in quest'ottica, i professionisti con prospettive reddituali crescenti potrebbero valutare di uscire entro l'anno dalla compagine per non precludere il futuro accesso al Cpb con la propria posizione individuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi risolti

LA SITUAZIONE

Studio di commercialisti

Uno studio associato è composto dai commercialisti Bianchi e Rossi che hanno anche partita Iva individuale.

Al Cpb 2024-2025 ha aderito Bianchi, mentre Rossi e lo studio associato non hanno aderito e non intendono aderire al "nuovo" Cpb 2025-2026.

LA SOLUZIONE

La causa di esclusione rileva soltanto per i "nuovi" concordati 2025-2026 e pertanto Bianchi applicherà il concordato anche nel periodo di imposta 2025. Per il biennio 2026-2027 sarà possibile aderire al concordato preventivo soltanto se tutti (Bianchi, Rossi e studio associato) aderiranno.

Studio legale

Lo studio associato legale degli avvocati Bianchi, Verdi e Neri ha aderito al concordato preventivo biennale per il biennio 2024-2025. Bianchi non ha partita Iva individuale, Verdi ha aderito al concordato 2024-2025 e Neri aderisce al concordato 2025-2026.

Per il 2025 il concordato preventivo opera nei confronti di tutti i soggetti: Verdi, Neri e studio associato. Per il 2026 si dovrà vedere se Verdi e l'associazione aderiranno entrambi alla nuova proposta: la mancata adesione congiunta costituisce causa di fuoriuscita per il 2026 anche per Neri.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

FOCUS

La Regione Lazio incentiva lo sviluppo di studi professionali

Parte con una maxi dote di 5 milioni di euro il bando della Regione Lazio per l'avvio e lo sviluppo di attività professionali. A disposizione dei professionisti under 40, ci sono contributi a fondo perduto fino a 20mila euro per investimenti in beni mobili, lavori di ristrutturazione, licenze software e marketing indirizzati sia ad aprire una nuova attività, sia a farne crescere una già esistente.

Ma i tempi per le domande sono stretti: la finestra si è aperta il 16 settembre scorso e si chiuderà dopo un mese, il prossimo 16 ottobre. In questo lasso di tempo i professionisti che vorranno provare ad ottenere i fondi dovranno cimentarsi con un'autovalutazione del progetto presentato, la raccolta di tutti i preventivi di spesa e la presentazione del documento di regolarità contributiva.

Il bando per le «Giovani attività professionali» a valere sui fondi europei Fesr 2021-2027 è aperto solo a dieci categorie professionali: architetti, avvocati, commercialisti ed esperti contabili, consulenti del lavoro, geologi, geometri, ingegneri, notai e periti industriali. Sono escluse quindi, tra le altre, le attività delle categorie sanitarie, ma anche quelle di fisici, chimici, periti agrari e dottori agronomi e forestali.

I requisiti

Oltre all'iscrizione a uno degli Albi delle categorie ammesse, è necessario avere meno di 40 anni di età, avere una partita Iva attiva e il domicilio fiscale nel Lazio. In questa Regione dovranno anche essere collocati i beni agevolati e, di fatto, quindi, anche lo studio. Non dovrebbe presentare difficoltà centrare il requisito di rientrare nella definizione di Pmi (meno di 250 occupati e di 50 milioni di fatturato). A tutti è richiesto già in sede di domanda il Durc o il certificato di regolarità contributiva rilasciato dalla Cassa di appartenenza.

I beni agevolati

I costi ammissibili da rendicontare potranno riguardare impianti e macchinari (compreso hardware e software) e i canoni per il software, investimenti per lavori di adeguamento dello studio (massimo 20% del progetto) la cui disponibilità deve essere già documentabile prima della richiesta, i costi per servizi quali marketing e comunicazione (sempre con tetto al 20%) e costi del personale (in misura forfettaria pari al 20% dei costi ammissibili). Esclusi beni usati e autoveicoli.

I punteggi

Nella fase di presentazione della domanda sulla piattaforma di Lazio Innova il professionista dovrà auto-assegnarsi un punteggio sulla base del fatturato (massimo 90mila euro che valgono 0 punti), dell'età (il massimo si ottiene a 25 anni non compiuti), del cofinanziamento richiesto (che oscilla dal 40 al 60% delle spese) e della data d'avvio dell'attività che può risalire al massimo al 2005 (ma è premiato di più chi sta partendo ora). Bonus di cinque punti alle richiedenti donne.

L'assegnazione

Dopo le verifiche sull'autovalutazione, Lazio Innova procederà all'istruttoria entrando nel merito dei progetti e redigerà la graduatoria. I contributi a fondo perduto sono erogati a saldo, entro nove mesi dalla data di concessione dei fondi. Questa è anche la data di conclusione del progetto, salvo una proroga di tre mesi.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVISO

I fondi

La Regione Lazio ha pubblicato un bando per le «Giovani attività professionali». A disposizione ci sono cinque milioni di fondi. I singoli contributi sono al massimo di 20mila euro.

I beneficiari

Sono dieci le categorie professionali ammesse: architetti, avvocati, commercialisti ed esperti contabili, consulenti del lavoro, geologi, geometri, ingegneri, notai e periti industriali.

I progetti

Ammissibili progetti di nascita e sviluppo di attività. Finanziabili gli investimenti in impianti, software, lavori di adeguamento e costi del personale.



Il compenso dell'avvocato deve essere sempre equo

Il compenso da corrispondersi al legale deve sempre essere commisurato ai criteri di probità correttezza e proporzionalità indipendentemente dal fatto che esso si riferisca ad attività giudiziale o stragiudiziale. Lo afferma il Consiglio nazionale forense con la sentenza n.78 depositata il giorno 28 marzo 2025. Il caso di specie trae origine dall'irrogazione, da parte del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Messina, della sanzione disciplinare della sospensione dall'esercizio della professione per il periodo di mesi sei a carico di un avvocato. Tra i fatti contestati vi era anche l'eccessivo ammontare degli onorari ottenuti da parte del cliente, del tutto sproporzionati al tipo di incarico effettuato. Ricorreva l'incolpato deducendo che l'ammontare del compenso non era il frutto della sua volontà esclusiva ma di un libero accordo tra le parti. Il procedimento dopo avere compiuto il proprio corso veniva deciso. Il Consiglio nazionale forense basa la propria decisione sul contenuto delle norme dedicate dall'Ordinamento forense dedica all'ammontare del compenso dell'avvocato. Osservano sul punto i componenti dell'organo di rappresentanza istitu-

zionale dell'avvocatura come l'ammontare del compenso da corrispondersi all'esercente l'attività legale venga regolato dagli articoli 9 e 45 del Codice deontologico forense. La prima delle due disposizioni prevede i criteri in un certo senso di carattere generale costituiti dalla probità, correttezza ed equità che verranno integrati da quello dell'adeguatezza e proporzionalità contenuto nella seconda delle due disposizioni. Si tratta di criteri assolutamente inderogabili e cogenti la cui osservanza è imprescindibile. I canoni contenuti nel Codice deontologico forense dovranno essere osservati indipendentemente dalle modalità di determinazione del compenso dovuto al legale. La commisurazione degli onorari in maniera difforme rispetto ai criteri previsti determina il formarsi di una responsabilità di tipo disciplinare che potrà costituire la base per l'applicazione di una sanzione. Il ricorso viene pertanto rigettato ritenendosi da parte dei componenti del Consiglio nazionale forense il legale responsabile dei fatti ascritti.

Andrea Magagnoli





LE SFIDE DELL'UNIONE/2

DUE PROPOSTE PER RIDARE SLANCIO ALLA UE

di **Marco Buti** e **Marcello Messori**

Mai come oggi l'Unione europea avrebbe la necessità di aumentare il suo grado di integrazione, innescando un processo graduale ma effettivo di federalismo, per fungere da attrattore di un ordine economico internazionale, che si fondi su regole condivise e su forme di cooperazione anziché

sulla mera forza, e per dare legittimità interna al proprio mercato unico e modello sociale. L'imporre dei nazionalismi in molti stati membri rafforza invece la probabilità che la Ue finisca per difendere una sovranità frammentata di tipo confederale e sia, così, indifesa rispetto all'autoritarismo dell'Amministrazione Trump.

— Continua a pagina 19

LE SFIDE PER L'UNIONE

DUE PROPOSTE PER RIDARE SLANCIO ALL'EUROPA

di **Marco Buti** e **Marcello Messori**

— Continua da pagina 1

Al riguardo, sono emblematiche le scelte adottate dai leader dei maggiori stati membri della Ue. Se nella primavera del 2020 Merkel e Macron avevano perseguito opzioni di lungo respiro tanto da avviare politiche di bilancio accentrate e finalizzate al recupero dei ritardi tecnologici e alla salvaguardia ambientale dell'area, gli attuali governi di Germania, Francia, Italia e Spagna si comportano come se il loro "capitale" politico spendibile per il progresso europeo fosse esaurito. Tale atteggiamento è forse inevitabile per quanti, come Macron o Sanchez, sono sottoposti a vincoli nazionali così stringenti da annullare spazi di agibilità che superino la contingenza. Esso è assai meno comprensibile nel caso di Merz che, pur governando il più grande paese della Ue e avendo un mandato di medio periodo, sembra convinto di aver usato tutto il proprio "capitale" per forzare "linee rosse" nazionali (pareggio di bilancio, disimpegno militare). Questa convinzione ha spinto il leader tedesco a legittimare la politica regressiva, attuata dal partito popolare di Weber nel Parlamento europeo, e a imporre stretti vincoli all'azione della Commissione europea. A ciò si aggiunga che la stabilità politica, di cui gode il governo Meloni in Italia, è stata utilizzata per sostenere un "Europa delle nazioni" che finisce per

legittimare le azioni di Trump.

La debolezza di Macron depotenzia l'effetto dei condivisibili sforzi francesi per comuni iniziative europee nei campi della difesa e della sicurezza; e, al di là delle dichiarazioni di principio da parte di Merz, la linea di una maggiore integrazione della Ue non rientra nelle strategie della Germania. Il leader tedesco privilegia, infatti, iniziative solo nazionali nel campo della difesa e delle infrastrutture e sollecita ulteriori allentamenti nei vincoli europei sugli aiuti di stato per la ristrutturazione del proprio sistema produttivo. Anche il governo italiano opta per iniziative nazionali; avendo però fruito di ingenti finanziamenti europei in via di esaurimento (le erogazioni del programma *Recovery and Resilience Facility* finiranno a metà 2026) e disponendo di limitati spazi fiscali, Meloni ambisce a prolungare i sostegni accentrati purché le scelte di investimento rimangano in mani nazionali.

Ne deriva una convergenza fra Germania e Italia. Ambedue i Paesi rifiutano avanzamenti nella sovranità condivisa. Pertanto, al di là delle differenze rispetto ai finanziamenti, essi confinano la politica industriale all'ambito nazionale e rinunciano ad attuare quegli investimenti innovativi essenziali per uscire dalla trappola delle tecnologie mature e che si possono realizzare solo su scala europea. Il risultato è che gli appelli della Commissione risultano «lunghi in obiettivi e corti in strumenti», come palesa il recente discorso di Ursula von der

Leyen sullo Stato dell'Unione.

Il rapporto Draghi ha sottolineato che tale visione è in palese contrasto con una politica industriale centrale volta a rafforzare, al contrario degli aiuti di stato, il mercato unico. In ogni caso il nazionalismo politico, che blocca i progressi nel processo di integrazione europea, non può essere eluso. Si tratta di prendere le mosse dai sentimenti pro-europei, espressi anche di recente dalla maggioranza dei cittadini nell'area, per costruire con pazienza un consenso collettivo che parta dal basso e che sia in grado di modificare gli orientamenti politici nazionali e di ridare spazi di iniziativa a una Commissione ambiziosa e plurale.

La traversata del deserto, indotta dalla contraddizione fra stato di necessità (più Europa) e stato di fattibilità (nazionalismi sovranisti), è lunga e accidentata. Due piste possono aiutare a intraprendere questa traversata. Da un lato, la Commissione deve attuare una manutenzione a più livelli. Per esempio, data l'esigenza di superare la frammentazione nazionale dei mercati finanziari europei, è essenziale ispessire l'offerta e la domanda di attività non bancarie di debito e di attività di capitale; al riguardo, le istituzioni europee dovrebbero interrogarsi sulla compatibilità fra tali obiettivi e le ingerenze esercitate da governi nazionali sulle aggregazioni bancarie e finanziarie. Dall'altro lato, sarebbe necessario attivare iniziative comuni fra paesi a geometria variabile, combinando risorse

comunitarie e nazionali. Nel suo intervento, Draghi ha avanzato rilevanti suggerimenti. Qui richiamiamo un'altra possibilità da noi già caldeggiata: il lancio di

una *silk road* ferroviaria ad alta velocità che unisca le capitali europee. Il progetto, già evocato da Delors nel Libro bianco del 1993, avrebbe il vantaggio di

sostenere la transizione verde e, al contempo, di rafforzare il mercato unico promuovendo una crescita della Ue meno dipendente dalle esportazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329